

*Non vi è stato purtroppo alcun segno di ravvedimento neppure nel discorso, certo non improvvisato, rivolto al Senato*

*Il Presidente del Consiglio ha finto di avere a che fare solo con la opposizione e non con la comunità internazionale*

Segue dalla prima

Se noi segnaliamo con rigore le reazioni straniere di ogni colore politico ai gravi errori (smettiamo di chiamarle gaffe, qui non si tratta solo di *bon ton*) commessi dal presidente del Consiglio, nell'esercizio delle sue funzioni internazionali, non è per quel poco nobile sentimento di soddisfazione per le disgrazie altrui che i tedeschi chiamano *Schadenfreude*.

Al contrario, siamo consapevoli del fatto che ogni incidente da lui provocato costituisca un danno grave ed immediato per tutti noi cittadini italiani, senza distinzioni di parte, e che così non si possa andare avanti senza compromettere seriamente il ruolo internazionale dell'Italia. La revoca dell'invito rivolto al nostro presidente del Senato da parte di una persona misurata come il presidente dell'Assemblée Nationale francese, Raymond Forni, costituisce il sintomo che il problema si sta trasferendo dal livello diplomatico e politico a quello istituzionale.

Purtroppo non vi è alcun segno di ravvedimento. Anzi. Nel suo discorso al Senato (per il quale non si può accampare la scusa dell'improvvisazione, ammesso che al presidente del Consiglio sia consentito improvvisare), l'on. Berlusconi ha finto di avere a che fare soltanto con un'opposizione faziosa che lo avrebbe «impiccato ad una parola» (superiorità) e non con l'intera comunità internazionale, Stati Uniti in testa come parte lesa dal terrorismo, in una fase delle più delicate.

Così viene data nuova vita a uno stereotipo infamante della nostra storia

# Berlusconi, non è stata una gaffe ma un danno grave agli italiani

GIAN GIACOMO MIGONE

Nel momento in cui il presidente Bush si reca scalo a pregare nella moschea di Washington e la diplomazia occidentale concentra i suoi sforzi sull'isolamento del terrorismo rispetto a tutto il mondo islamico, in nome di valori condivisi, la continuata rivendicazione anche solo dell'esclusività o della primogenitura di valori costituisce un *vulnus*, una ferita nella politica estera ma anche nella politica

interna di tutti i paesi occidentali, alle prese con le sfide della convivenza multietnica. Rivendicare la propria sincerità, in sintonia con il modo di sentire degli italiani, oltre che un'offesa nei loro confronti, aggrava la posizione del presidente del Consiglio di fronte ad una platea internazionale, specie di orientamento democratico-conservatore, che ha come principale preoccupazione quella

di difendersi da un populismo di stampo haideriano. Se alle parole, per quanto gravi, si accompagnano i fatti del rifiuto di rogatorie internazionali efficaci ai fini della lotta al terrorismo e alle criminalità internazionali, in una fase storica in cui tali strumenti sono essenziali, per di più per ragioni di interesse privato, l'effetto moltiplicatore internazionale risulta devastante. Altro che

primi della classe in fatto di valori occidentali e sentimenti filo-americani. Accanto al merito delle prese di posizione sono i metodi a costituire il problema. Quando a Göteborg, in occasione della sua prima uscita dopo la vittoria elettorale, il nuovo presidente del Consiglio italiano si vantò di avere sconfitto il comunismo italiano, i suoi colleghi sopportarono l'anacronismo,

malgrado diversi di loro avessero ex comunisti nelle loro maggioranze parlamentari e il presidente Bush fosse impegnato nell'allargamento della Nato con governi a guida ex comunista. Ma quando l'on. Berlusconi fece smentire di avere detto quello che aveva detto, fioccarono le controindicazioni, per il semplice fatto che i suoi colleghi difendevano un principio di responsabilità senza il

quale si fa poca strada nel comune lavoro internazionale.

Altrettanto sgomento suscitano le citazioni e i dinieghi di responsabilità, precedenti e successivi all'appuntamento di Genova, in un momento in cui tutti i paesi si trovano a dover affrontare la difficile sfida di appuntamenti internazionali da mantenere, senza far venir meno i diritti di espressione legale della protesta che sono intoccabili in sistemi democratici.

In altre parole, l'on. Berlusconi ha più volte dato nuova vita ad uno degli stereotipi più infamanti della nostra storia: quella di un'inaffidabilità italiana nel momento in cui si tratta di pagare il costo delle proprie responsabilità internazionali, così vanificando quanto è stato fatto di buono e stato costruito in decenni precedenti, in primo luogo dai governi che hanno immediatamente preceduto quello che oggi presiede l'on. Berlusconi. Per togliere ogni sapore di parte a quanto appena detto, vorrei ricordare a me stesso e alla mia parte politica un episodio significativo. Quando ancora presidente della commissione Esteri del Senato, alla vigilia delle scorse elezioni, mi fu chiesto dal corrispondente di una televisione straniera, perché la nostra maggioranza non aveva trovato il modo di porre termine ai conflitti di interesse, alle dormienti rogatorie internazionali, alle anomalie democratiche dei nostri media, nei cinque anni che avevamo avuto a disposizione, non trovai parole convincenti per rispondere. Auguriamoci di essere ancora in tempo per porre rimedio.

L'inaffidabilità italiana quando le responsabilità internazionali mostrano il loro costo



la foto del giorno

Una spiaggia devastata dal maltempo presso Capo San Lucas in Messico.

## segue dalla prima

### Ultime dal fronte interno

La parola d'ordine lanciata dal capo è «noi contro di loro». «Loro» sono un obiettivo doppio: servono per identificare un presunto colpevole che intanto tiene alta la soglia del sospetto e della paura, e induce nei cittadini sentimenti malevoli, desiderio di vendetta. E subito dopo entrano in lista tutti coloro che non accettano di partecipare al lugubre gioco. Se l'umore incattivito di Berlusconi arriva fino a Gino Strada di cui parla con sprezzo, come di uno stupido e di un vile, proprio mentre sta rischiando la vita nei suoi ospedali insieme alle piccole vittime delle mine, potete immaginare quanta voglia ha di esercitarsi contro gli oppositori politici e civili che osano intercettare i suoi progetti dettati da esclusivo interesse personale, di immenso vantaggio fra azienda e politica.

Questi sono giorni da ricordare nella storia della Repubblica. Il presidente

del Senato Pera convoca il ramo del Parlamento che presiede per votare a tappe forzate la legge sul falso in bilancio, nelle stesse ore in cui Camera e Senato sono convocati insieme («Camere riunite») per eleggere un membro della Corte Costituzionale. Una violazione grave dei regolamenti delle Camere.

Giornali dell'area di governo, ma anche rinomate trasmissioni televisive si esercitano su tutte le possibili variazioni della guerra chimica e biologica, raccontata in modo terrorizzante da presunti esperti che parlano di presunte «unità di crisi» che non esistono.

L'importante è martellare sul concetto di guerra che consente, d'ora in poi, tutte le scorciatoie necessarie. In quasi ogni puntata di «Porta a Porta» il conduttore coglie un'occasione per chiedere a questo o quel ministro di Berlusconi «che rapporto c'è fra la tragedia americana e il G8 di Genova». È un percorso che è stato screditato con una certa irritazione da molte fonti internazionali, («affermazioni senza fondamento» dice il Los Angeles Times del 27 settembre citando la Casa Bianca) ma

che viene ripetuto cercando il più possibile una divisione del Paese. Di qua il governo, la sua folla, i suoi commentatori, i suoi giornali, le sue televisioni (interessante notare il clima da pre fascismo in cui tanti spontaneamente si arruolano). Di là i dimostranti disordinati e violenti che comprendono anche i parlamentari che si oppongono a leggi offensive e umilianti.

Può accadere di leggere, nel sito Internet di Forza Italia, ore 18.04, 17 settembre: «Le stragi dell'11 settembre sono il risultato del sinistrismo imposto all'Occidente». E anche: «Oltre agli Stati canaglia ci sono i partiti canaglia. Puniamo anche loro cominciando qui in Italia».

Siamo arrivati alla radice dello scatto di «patriottismo» dell'unico primo ministro d'Europa che finora Bush non ha incontrato. Per lui la grande sfida in atto adesso nel mondo riguarda soprattutto il suo partito, i suoi alleati (alcuni dei quali stanno trovando la dignità di ribellarsi), i suoi interessi. Un eroe del nostro tempo. Un tempo squallido.

Furio Colombo

## Le radici del terrorismo

GIUSEPPE TAMBURRANO

Il terrorismo non ha una sola radice: il fanatismo del fondamentalismo. Questa può essere tagliata con le armi e con la diplomazia: e va fatto. Le radici però sono più d'una: vi è l'ingiustizia sociale e vi è l'oppressione.

Centinaia di bambini hanno fame nel mondo. Basterebbero, per risolvere il problema, le risorse impiegate nelle spese militari di una settimana. Quanti bambini muoiono in Irak in conseguenza delle sanzioni economiche e militari? E perché ai palestinesi non deve essere riconosciuto il diritto di avere la patria sulle loro terre, quel diritto che è stato riconosciuto ad Israele sulle terre della Palestina?

Le questioni nominalistiche non sono importanti. Vogliamo proclamare la «crociata» contro il terrorismo? Bene: ma insieme

bisogna proclamare la crociata contro l'ingiustizia sociale. Vogliamo dichiarare la guerra al fondamentalismo? D'accordo, ma insieme bisogna dichiarare la guerra all'oppressione dei popoli.

Forse qualcosa si muove: ci sono segni di un «ravvedimento» dell'Occidente.

Il «fondamentalismo del mercato e del liberismo», come George Soros (il plurimiliardario che ha fatto fortuna con la Borsa) chiama la globalizzazione, è sotto riesame: di questo «fondamentalismo» che non vuole né controlli né trasparenza i quali disturbano il movimento dei capitali, ha approfittato il fondamentalismo di bin Laden per accumulare l'immenso tesoro di cui ha bisogno per finanziare la sua guerra santa contro il Satana americano.

E Bush, anche prima della tra-

gedia dell'11 settembre, aveva annunciato, tradendo il suo «credo» iperliberista, che il suo governo sarebbe intervenuto per rilanciare l'economia americana.

Dopo quel giorno l'America sembra scivolare verso lo statalismo: «l'ideologie du laissez-faire n'est plus de mise» ha commentato *Le Monde* nell'editoriale del 21 settembre 2001.

In Francia ormai è sicuro: le 35 ore hanno giovato all'occupazione e all'economia; i socialisti europei, in particolare tedeschi e francesi, sono impegnati a formulare una proposta di controllo e tassazione dei flussi monetari speculativi internazionali; in Norvegia i laburisti perdono voti che vanno ai socialisti di sinistra; in Ungheria i «socialisti» (cioè ex co-

munisti) al governo hanno privatizzato a rotta di collo: hanno perso le elezioni e il vincitore, un esponente della destra anticomunista, invece di privatizzare ulteriormente, come ci si poteva attendere, introduce forme di statalismo. Amnesty International ha deciso di «monitorare» non solo le violazioni dei diritti politici, ma anche le violazioni dei diritti sociali.

Sono segnali ancora fievoli di un risveglio a sinistra. Ci vuole ben altro perché la sinistra torni a battersi per la causa per cui è nata: la giustizia sociale, la libertà e il benessere dei popoli, e contribuisca così, facendo la sua parte, a tagliare le radici del terrorismo, anziché limitarsi a suonare la sua trombetta nella fanfara di guerra di George W. Bush.

### L'obiettività dei telegiornali

Elena Fiorino

Gentile Direttore,

è da ormai diverso tempo che un quesito occupa i miei pensieri: ma Clemente Mimun è il direttore di un Telegiornale nazionale della rete pubblica o dirige un TG di «telearcore»?!

Essendo una casalinga «forzata», ho la possibilità di seguire diversi telegiornali, in particolare durante le ore diurne. Ho potuto così notare che sia il TG de «La Sette» che il TG3 della Rai fanno un'informazione abbastanza obiettiva: danno voce ad esponenti della maggioranza e dell'opposizione, riportano notizie relative ai due schieramenti politici, informazioni che ho la possibilità di ritrovare anche sui quotidiani nazionali.

Al contrario, per quanto riguarda il TG2, ed in misura minore anche il TG1, alcuni eventi sembrano non essere accaduti... e guarda caso sono sempre fatti che riguardano il primo ministro in carica e la sua maggioranza.

Ovviamente si omettono gli episodi che incidono negativamente sull'immagine di questo schieramento politico; mentre, soprattutto nell'ambito del TG2, vengono pubbli-

cizzate al massimo tutte le azioni, che dovrebbero essere di normale amministrazione, e che invece sono enfatizzate al fine di far apparire il Cavaliere come il salvatore della Patria, il dispensatore di benefici e di elargizioni (soprattutto nei suoi confronti... vedi la legge per il falso in bilancio o quella che consente di non pagare le tasse di successione).

Il massimo (speriamo...) è stato raggiunto con l'edizione del TG2 delle 13.00 di oggi (28/9/2001). Mentre tutto il mondo si è indignato per le parole del capo del governo italiano (relative alla superiorità della civiltà occidentale nei confronti di quella islamica) e gran parte degli organi d'informazione hanno riportato la notizia e i commenti di tanti esponenti italiani ed esteri, il nostro caro Mimun sembra che non se ne sia accorto. Infatti il TG2 non ha fatto alcun accenno alla vicenda.

Sapete se per caso il caro direttore è momentaneamente fuori sede? Ho pensato che forse si potrebbe trovare al Polo... Nord o Sud non fa differenza...

Sembra che in quei posti, a causa delle enormi distese di neve o delle alte montagne di ghiaccio, le notizie facciano fatica ad arrivare. Specialmente quelle che non portano nulla di buono per il Cavaliere ed i suoi compari.

Naturalmente, se qualcuno si dovesse risentire per le mie parole, già da adesso dichiaro che sono stata fraintesa.... Grazie per l'ospitalità,

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE  
**Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Furio Colombo**

CONDIRETTORE  
**Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI  
**Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR  
**Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO  
**Mara Scanavino**

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 29 settembre è stata di 135.637 copie